Sir

**Parigi: attacco agli Champs Elysées. Omaggio dei vescovi francesi alle forze dell’ordine, “colpiti mentre vegliavano sulla nostra tranquillità”**

L’omaggio dei vescovi francesi per le forze dell’ordine, ancora una volta colpite mentre svolgevano il loro dovere. “Giorno e notte, dei poliziotti e dei gendarmi vegliano sulla nostra tranquillità. Che le nostre preghiere li raggiungano tutti questa sera”. Così scrive monsignor Olivier Ribadeau Dumas, segretario generale dei vescovi francesi e portavoce della Conferenza episcopale in un tweet messo in rete ieri sera.

Un uomo armato di kalashnikov ha aperto il fuoco alle 20.53 nel cuore della città, sugli Champs Elysées, al numero 104, davanti alla sede del grande magazzino Marks & Spencer. Un agente di polizia è morto e due sono rimasti feriti. Il killer è stato ucciso e, nell’attacco, è rimasto “ferito leggermente anche un turista straniero”, ha riferito il procuratore Francois Molin, mentre alcune ore dopo è arrivata la rivendicazione dell’Isis come sempre attraverso l’agenzia di stampa Amag. Lo conferma anche il presidente François Hollande che in un messaggio alla nazione ha assicurato: “Mi rivolgo ai cittadini: sono protetti, devono esserlo e lo saranno”.

“Omaggio alle nostre forze dell’ordine che muoiono proteggendo la pace. Dobbiamo continuare a scegliere la pace piuttosto che la paura”, scrive sul suo profilo twitter Vincent Neymon, direttore della comunicazione della Conferenza episcopale francese.

Torna dunque in Francia l’ombra oscura del terrorismo e a pagarne il prezzo più alto sono di nuovo le forze dell’ordine. Lo scorso 18 marzo un uomo aveva aggredito e ferito un’agente di polizia durante un posto di blocco a nord di Parigi e aveva poi tentato di strappare ad un’altra agente il fucile all’aeroporto di Orly. Il 3 febbraio scorso un uomo aveva ferito a colpi di machete all’addome un militare all’entrata del Louvre.

La sparatoria di ieri sera è avvenuta mentre era in corso in diretta tv l’ultimo confronto fra tutti i candidati alle presidenziali: in Francia domenica prossima si svolge il primo turno delle elezioni presidenziali. La tornata elettorale si tiene in un clima particolarmente teso. È di solo tre giorni fa la notizia di due uomini arrestati a Marsiglia perché sul punto di preparare un attentato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**M5S: mons. Galantino, “non sapevo nulla: né dell’intervista di Tarquinio al Corriere né di quella del nostro quotidiano a Grillo”**

“È vero, ero irritato. Come cattolico e come lettore di Avvenire. Perché non sapevo nulla: né dell’ intervista di Marco Tarquinio al Corriere né di quella del nostro quotidiano a Beppe Grillo. Sia chiaro: Avvenire non è la Pravda (organo del Pcus ai tempi dell’ Unione Sovietica, ndr), e questo è un bene. Né tocca a me dire a chi e come fare le interviste. Ma parlando delle affinità tra cattolici e M5S, si sarebbe dovuto dar conto anche delle posizioni del Movimento di Grillo su temi sensibili per noi e sui quali siamo invece molto lontani: se non altro per non facilitare letture e fraintendimenti su collateralismi futuri o futuribili tra la Chiesa e loro”. È quanto afferma mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, in un articolo oggi sul “Corriere della sera”, a firma di Massimo Franco. “Non è che si possano fare sconti a Grillo, e sostenere che siamo su posizioni coincidenti per tre quarti”, aggiunge Galantino: “E il quarto su cui non lo siamo? Sui poveri siamo così d’accordo? Poveri sono anche i rifugiati che arrivano in Italia. E non mi sembra che su questo i Cinque Stelle siano in sintonia con la Chiesa. Non ci si può dire d’accordo con uno che rispetta sei comandamenti su dieci. Va messo in rilievo anche quanto ci divide dal M5S. Questo è un servizio ai nostri lettori”. “Ritengo che nella Chiesa italiana nessuno sia disposto a barattare i nostri valori con l’otto per mille. Chi lo fa appartiene a un’altra Chiesa. Mi sento di poter affermare che io e tutti i vescovi la pensiamo così. Dell’otto per mille stiamo parlando con tranquillità, e dunque non è questa la nostra preoccupazione”, conclude Galantino: “Abbiamo detto di esaminare pure i bilanci della Cei per vedere come utilizziamo quel contributo. Mi permetto di dire che chi alimenta questi sospetti spesso è in malafede”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Terrorismo a Parigi, ucciso un poliziotto ai Champs Elysées. Camera, via libera alle Dat**

Un poliziotto ucciso, due feriti gravemente. E l’assalitore morto anch’egli lungo i Champs Elysées, dove ieri, a tarda sera, l’aggressore, armato di kalashnikov ha preso di mira i poliziotti di pattuglia lungo la via principale di Parigi. In un primo momento è sembrato che ci fosse più di un terrorista in azione ma il portavoce del ministero dell’Interno afferma: “viste le testimonianze, ci sarebbe solo un aggressore, ma al momento non possiamo escludere che ci sia uno o diversi complici”. Secondo il ministero dell’Interno, l’aggressore sarebbe arrivato in automobile, fermandosi all’altezza del numero 104 di Avenue des Champs-Elysees, presso il negozio di Marks & Spencer, e aprendo il fuoco contro gli agenti. L’identità del terrorista sarebbe già definita ma non viene rivelata per non intralciare le indagini in corso. Il fatto avviene a tre giorni dal voto per le presidenziali del 23 aprile: le iniziative della campagna elettorale sono state sospese. Il Presidente della Repubblica, François Hollande ha dichiarato a caldo: “Siamo convinti che quello di stasera sia un assalto di tipo terroristico”; l’Eliseo promette “vigilanza assoluta rispetto al processo elettorale”. L’Isis ha rivendicato l’attentato. Cordoglio e solidarietà al popolo francese sono stati espressi da tutto il mondo. Il Presidente Usa Donald Trump ha parlato di “un fatto terribile”; “dobbiamo essere forti e vigili”. Il premier italiano Paolo Gentiloni, che ieri ha incontrato Trump durante il suo viaggio in Nord America, ha affermato: “Mi associo alle parole del presidente Trump per quello che è successo a Parigi. Condoglianze e vicinanza al popolo e al governo francese, in un momento molto delicato a tre giorni dalle elezioni”.

Dat: approvata la legge alla Camera, il testo passa al Senato. Il “no” di un gruppo di deputati cattolici

Con 326 sì e 37 no, e molte assenze in aula, è passata ieri alla Camera la legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat). La legge, che ora passa al vaglio del Senato, introduce in Italia il divieto all’accanimento terapeutico e riconosce il diritto del paziente di abbandonare totalmente le terapie vitali. Viene riconosciuto il diritto all’obiezione di coscienza del medico, ma la struttura sanitaria deve provvedere a eseguire le Dat mediante un altro medico. Del resto il medico può non tener conto delle volontà indicate dal malato se le “Dat appaiano manifestamente inappropriate o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente ovvero qualora sussistano terapie non prevedibili o non conosciute dal disponente all’atto della sottoscrizione, capaci di assicurare possibilità di miglioramento delle condizioni di vita”. Resta nel testo la norma che prevede che la legge debba essere applicata da tutte le strutture sanitarie, comprese le cliniche private convenzionate con il Sistema sanitario nazionale. Ampio il fronte politico che ha votato a favore della legge. Un gruppo di deputati cattolici ha così espresso il proprio dissenso: “La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge sulle Dat. Noi ci siamo opposti con tutte le nostre forze perché con esso vuole fare entrare nel nostro ordinamento giuridico l’eutanasia e vi entra nel modo più barbaro: la morte per fame e per sete. La battaglia però non è finita. Essa continua al Senato dove i rapporti di forza sono diversi e noi contiamo che i colleghi del Senato la proseguano fino alla vittoria”.

Italia-Usa: colloqui tra Gentiloni e Trump, che riconosce a Roma un ruolo chiave nella lotta al terrorismo

Nel giorno in cui da Parigi rimbalza la notizia di un nuovo attacco terroristico in Europa, il presidente americano Donald Trump e il premier italiano Paolo Gentiloni si sono confrontati ieri a Washington sulla lotta al terrorismo, sulla Siria, sulla situazione in Libia. A tale proposito Gentiloni ha definito “fondamentale” l’impegno “anche politico” degli Usa per dare stabilità al Paese. Trump ha riconosciuto a Roma “la leadership per la stabilizzazione del Paese” nordafricano. Sul ruolo del suo Paese ha detto: “Non vedo un ruolo degli Stati Uniti in Libia”. Trump ha aggiunto che l’Italia è “un partner chiave nella lotta al terrorismo e per la stabilizzazione della Libia” e “per limitare gli spazi vitali dell’Isis nel Mediterraneo”. “Non vedo l’ora di essere in Sicilia per il G7” e di incontrare il Papa, ha affermato Trump. Toccati, inoltre, temi economici e commerciali e il nodo della ripresa degli armamenti in Europa.

Russia: dichiarati fuori legge i Testimoni di Geova, organizzazione “estremista”. Lesa la libertà religiosa

La Corte suprema di Mosca dichiara che i Testimoni di Geova sono un’organizzazione religiosa “estremista” e per questo bandita in Russia. La decisione è stata assunta accogliendo una richiesta del ministero della Giustizia che ha posto sotto sequestro i beni a favore dello Stato. L’organizzazione religiosa ha già fatto sapere che impugnerà la sentenza. I fedeli di Geova nel Paese sono circa 175mila e per loro sarà illegale professare pubblicamente la propria fede.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Suicidio assistito: a Zurigo,**

**dentro la casetta blu dove si va a morire**

di Jacopo Storni

ZURIGO - Un divano bianco e un tappeto marrone. La tovaglia colorata e le tazze per il tè. E poi il lettino con le lenzuola arancioni, un comodino in legno e un piccolo giardino con un laghetto. Tutt’intorno, l’immacolata campagna svizzera.

Per morire vengono qui, in questa casetta con i muri colorati di blu, a pochi chilometri da Zurigo. Duecento malati gravi ogni anno provenienti da ogni parte del mondo: Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Cina, Giappone, India, Taiwan. E Italia, naturalmente. Qualcuno la chiama “la casetta della morte”, un termine che non piace all’associazione Dignitas, che dalla sua fondazione, nel 1998, ha accompagnato al suicidio assistito circa 2mila persone. Malati di Sla, Parkinson, tetraplegici, malati psichiatrici. Uomini e donne, manager e impiegati, credenti e non. Tutti hanno scelto di mettere fine a una vita diventata intollerabile. Tra questi Dj Fabo. “Vogliamo dare ai nostri aderenti una vita dignitosa e una morte dignitosa” dice Sandra Martino, responsabile dell’associazione.

Eppure la morte è ancora tabù, anche in Svizzera, dove il suicidio assistito è comunque legale. “Siamo stati costretti a costruire la casetta blu in una zona industriale perché non abbiamo avuto i permessi per costruirla vicino alle abitazioni. Le persone hanno paura della morte, ma la morte fa parte dell’esistenza. Tutti vogliono avere la possibilità di una morte dignitosa, eppure la gente si rifiuta di avere nelle proprie vicinanze una casa in cui le persone vengono a terminare con dignità la propria vita”. Per i malati gravi, questa casa rappresenta il termine della sofferenza, la frontiera del fine vita. Sono terrorizzati dall’idea di finire come vegetali in un letto d’ospedale. Arrivano qui dopo un lungo percorso fatto di visite mediche che accertano le loro malattie terminali, o comunque intollerabili. I medici danno il via libera soltanto se il paziente è capace d’intendere e volere e se dimostra autonomia nella decisione. Si paga 10mila euro per morire, queste sono le tariffe, di cui gran parte serve a coprire le spese per visite mediche, servizi funebri, cremazione e iter burocratico per l’atto di morte internazionale.

In questa casetta, i malati trascorrono le ultime ore: meditano nel giardino, riflettono sul senso della vita, osservano la natura, fanno un bilancio della propria esistenza, bevono una tazza di tè, passeggiano nel verde circostante laddove le condizioni fisiche lo consentono. E’ l’inizio della fine. Arrivano in Svizzera coi propri familiari. Mogli coi propri mariti, madri coi loro figli. Gli accompagnatori rischiano sanzioni penali per essersi resi complici di un suicidio. Ma per i malati non si tratta di suicidio, “loro sono felici di mettere fine al dolore”. Quando si sentono pronti, si stendono sul lettino. Trascorrono qui gli ultimi minuti. Stringono le mani dei propri cari, sguardi reciproci d’amore eterno. Un fermo immagine che resta per sempre. Poi ingeriscono il farmaco letale, un amaro liquido composto di sodio pentobarbital. Si addormentano nel giro di pochi minuti, le mani sulle mani dei familiari. E il loro cuore smette di battere, il respiro si spegne. Incantesimo fatale, fine della vita. “La maggior parte di loro sorride prima di ingerire il farmaco – racconta Sandra Martino – Hanno gli occhi lucidi ed esprimono felicità perché smettono finalmente di soffrire. Naturalmente, c’è anche profonda tristezza perché lasciano per sempre i loro cari. Ma comunque grande determinazione”.

All’associazione Dignitas arrivano fino a dieci lettere al giorno. “Ma soltanto il 3 per cento dei nostri aderenti – dice Martino – sceglie poi per il suicidio assistito. Tutti gli altri cambiano idea e in questo senso la nostra associazione svolge un importante ruolo di prevenzione al suicidio”. Un tema, quello della morte volontaria, su cui dovrà discutere il Parlamento italiano nell’ambito della legge sul biotestamento: “Se i malati terminali potessero scioperare e manifestare – ha detto Marco Cappato, il tesoriere dell’associazione Luca Coscioni che ha accompagnato in Svizzera Dj Fabo - la legge sul biotestamento ci sarebbe da 30 anni. Il consenso a buone regole, che consentano al malato di scegliere anche alla fine della propria vita, è ormai vastissimo. Se il Parlamento dovesse mancare anche questa occasione, svuotando il testo in discussione oppure trascinandolo di rinvio in rinvio fino alla fine della legislatura, sarebbe un danno enorme non solo per le tante persone che vivono il dramma della malattia, ma anche per le stesse istituzioni democratiche”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Abrogato un comma del codice degli appalti**

**Poteri dell’Anac ridimensionati. Palazzo Chigi: «Correzione a breve»**

**Ritoccati i poteri dell’Anticorruzione, che consentivano d’intervenire in casi di grandi irregolarità senza aspettare un giudice. Ma il governo annuncia il dietrofront**

di Franco Stefanoni

Lo scorso consiglio dei ministri ha deciso di abrogare il passaggio del codice degli appalti che attribuisce più poteri all’Anac di Raffaele Cantone, in materia di intervento e prevenzione. Si tratta del comma 2 dell’articolo 211. Un anno fa, dopo gli scandali di Expo e Mafia Capitale, il codice era stato approvato e una legge delega conferiva tale potere. Sono stati così ridimensionati i ruolo e capacità di azione da parte dell’Anticorruzione, che consentivano di intervenire in casi di macroscopica irregolarità senza aspettare un giudice. Nessuna volontà politica di ridimensionare i poteri dell’Anac, sottolineano tuttavia fonti di Palazzo Chigi. Il presidente Paolo Gentiloni, in missione a Washington, è stato in contatto con Cantone. Sul punto, assicurano le stesse fonti, sarà posto rimedio già in sede di conversione del dec e in maniera inequivocabile. Su twitter, anche il presidente del Pd, Matteo Orfini, ha scritto: «Depotenziare l’Anac è un errore che sicuramente governo e Parlamento correggeranno subito».

Relatori arrabbiati

Stefano Esposito e Raffaella Mariani, relatori in commissione Lavori pubblici del Senato, dove il codice ha preso forma, si sono detti molto arrabbiati. Secondo Huffington Post, hanno detto: «Questa soppressione è un atto grave e i responsabili devono assumersene la responsabilità. Siamo di fronte a una violazione del rapporto tra Parlamento e governo, con l’abrogazione di uno strumento innovativo, l’articolo 2 appunto, voluto dal Parlamento. Uno strumento fortemente innovativo, col conferimento all’Anac di poteri sostanziali. Chiediamo al presidente Gentiloni e al ministro Delrio che venga posto rimedio a questo blitz che qualcuno ha compiuto».

Luigi di Maio nel corso della conferenza alla Camera sul programma Lavoro del M5S, ha commentato: «La scandalosa vicenda Anac: alcuni senatori dello stesso partito del governo fingono di litigare con il governo dicendo che devono reintrodurre quelle norme che il governo ha tolto. Chi è responsabile di parentopoli non può fare norme anticorruzione e, se le fa, poi le toglie». «Con un colpo di spugna l’Anac ha perso i suoi poteri». A scriverlo via Facebook è stata la deputata M5s Roberta Lombardi che riporta la notizia della cancellazione del comma 2 del nuovo codice degli appalti da parte del governo. «”Il comma 2 è abrogato”. Molte volte i cittadini mi chiedono dove inizia la corruzione. Ecco, inizia da lì: da una semplice e innocua frase come quella messa sopra tra virgolette», scrive la deputata su Fb. «Un anno dopo la legge deve fare un tagliando, ovvero in gergo politico e tecnico, si vede cosa funziona e cosa no e si aggiustano le varie parti. Una mano, a questo punto furba e criminale, cambia il testo della legge e scrive: “il comma 2 è abrogato”. Con un colpo di spugna l’Anac ha perso i suoi poteri. La legge è passata per il consiglio dei ministri che o non ha capito nulla e quindi firma segna leggere le carte oppure è complice, e infine la legge è stata firmata dal presidente della Repubblica. Chi ha materialmente scritto quella riga di legge è sconosciuto al momento». Ma, si chiede la deputata, «rimane la domanda: chi vuole depotenziare l’Anac? Che poi significa: chi vuole proteggere la corruzione in Italia a discapito dei cittadini onesti? Nel frattempo crollano ponti e cavalcavia. E tra le macerie quelle più evidenti sono quelle della dignità della politica».

La tempistica

«Tutto ciò emerge proprio nel giorno in cui l’Ad di Consip, Luigi Marroni, ha incontrato il presidente Cantone». È quanto affermano in una nota i deputati M5S della commissione Affari costituzionali, che aggiungono: «La tempistica del provvedimento adottato dal consiglio dei ministri è quantomeno sospetta, visti i personaggi del giglio magico che sono finiti sotto la lente della magistratura, nell’inchiesta che riguarda il più grande appalto d’Europa». «Non vorremmo infatti che, tutto ciò, fosse un regalo anche a coloro che sono coinvolti nella vicenda Consip che vede, fra gli altri, indagati il padre di Matteo Renzi, il ministro Lotti e i vertici dei carabinieri», concludono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il vescovo di Monreale: "La libertà assoluta di stampo radicale è in contrasto con la dottrina cattolica e la nostra Costituzione"**

**ll delegato della Conferenza episcopale siciliana: "La legge deve evitare i due estremi: l'eutanasia e l'accanimento terapeutico"**

di PAOLO RODARI

ROMA. "Questa proposta di legge mi pare abbia parecchi punti problematici che non si possono tacere. Punta sostanzialmente sull’autodeterminazione del paziente e in questo senso va oltre anche ciò che è permesso in molti Paesi nei quali è in vigore l’eutanasia".

Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale e delegato della Conferenza episcopale siciliana per la salute, lavora anche a stretto contatto con il pontificio consiglio per lo sviluppo integrale che ha fra i suoi ambiti di lavoro proprio le tematiche relative alla salute stessa. Parla con Repubblica mentre sta organizzando per sabato prossimo in diocesi un convengo dedicato al presente e al futuro delle persone con disabilità.

Questa legge, se approvata, vede però il placet di molti cattolici. Le sembra davvero una legge da rigettare?

"Dal punto di vista politico c’è una convergenza fra il Pd e i 5 Stelle. Questa cosa la dice lunga su quali siano i valori cosiddetti “condivisi” fra queste forze politiche e il mondo cattolico. In realtà si propugna una libertà assoluta di stampo radicale in contrasto non soltanto con la dottrina cattolica ma anche con la nostra Costituzione".

In che senso?

"Nel senso che la vita è un dono di Dio e non appartiene soltanto alla singola persona ma anche alla famiglia e all’intera società. E la legge deve evitare i due estremi, l’eutanasia e l’accanimento terapeutico".

Le sembra che una persona possa disporre della propria vita come crede?

"Mi pare che si scardini il rapporto medico-paziente. Qui so no lo stesso paziente e la sua famiglia a essere caricati di una eccessiva responsabilità. Il fatto che anche l’alimentazione e l’idratazione vengano considerati trattamenti sanitari è problematico. In realtà la legge sulle cure palliative del 201o prevedeva una sedazione anche profonda, ma senza accanimento terapeutico. Qui invece si va oltre. I rischio è che dietro questa legge vi sia una eutanasia mascherata".

Cosa pensa del fatto che non è previsto un esonero per le

cliniche cattoliche?

"È un grosso problema. Mi auguro che se approvata in Senato la legge venga rimodulata per rispettare il diritto alla vita e per tenere presente che la missione del medico cattolico è di promuovere la vita e non di eliminarla".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Galantino e i rapporti tra Chiesa**

**e M5S: «Niente sconti a Grillo»**

**Il segretario della Cei e il fastidio dopo le aperture del quotidiano «Avvenire» al Movimento: «Non ero stato avvisato»**

di Massimo Franco

Mercoledì pomeriggio, entrando e uscendo nervosamente da un consiglio di amministrazione del quale è membro, monsignor Nunzio Galantino quasi urlava: era arrabbiato con il «suo» giornale. «È vero, ero irritato. Come cattolico e come lettore di Avvenire. Perché non sapevo nulla: né dell’intervista di Marco Tarquinio al Corriere né di quella del nostro quotidiano a Beppe Grillo. Sia chiaro: Avvenire non è la Pravda (organo del Pcus ai tempi dell’Unione Sovietica, ndr), e questo è un bene. Né tocca a me dire a chi e come fare le interviste. Ma parlando delle affinità tra cattolici e M5S, si sarebbe dovuto dar conto anche delle posizioni del Movimento di Grillo su temi sensibili per noi e sui quali siamo invece molto lontani: se non altro per non facilitare letture e fraintendimenti su collateralismi futuri o futuribili tra la Chiesa e loro».

«Sui poveri siamo d’accordo?»

Preoccupazione comprensibile. Il segretario generale della Cei è da tempo additato come un ecclesiastico che nelle sue prese di posizione abrasive alimenta il sospetto di cripto-grillismo: soprattutto tra chi, nella Conferenza episcopale italiana, non gli perdona una vicinanza, non nascosta, al Papa, e una forte influenza su Avvenire. E sebbene stavolta fosse del tutto ignaro della tempesta in arrivo, Galantino sembra indovinare che i sospetti e le accuse saranno indirizzati in primo luogo contro di lui. E nel momento in cui la Camera approva una controversa legge sul biotestamento, osteggiata dalla Chiesa ma promossa col sigillo dei parlamentari di Pd, SI e M5S. «Non è che si possano fare sconti a Grillo, e sostenere che siamo su posizioni coincidenti per tre quarti», incalza. «E il quarto su cui non lo siamo? Sui poveri siamo così d’accordo? Poveri sono anche i rifugiati che arrivano in Italia. E non mi sembra che su questo i Cinque Stelle siano in sintonia con la Chiesa. Non ci si può dire d’accordo con uno che rispetta sei comandamenti su dieci. Va messo in rilievo anche quanto ci divide dal M5S. Questo è un servizio ai nostri lettori», insiste Galantino. In realtà ieri, rispondendo diffusamente a tre lettere, Tarquinio ha precisato con nettezza di ritenere «distanti» i Cinque Stelle su questioni come aborto e eutanasia, e non solo.

«L’8 per mille non c’entra»

Ma l’imbarazzo della Chiesa è evidente, accentuato dal fatto che il caso lievita a un mese dall’ultima assemblea di presidenza di Angelo Bagnasco al vertice della Cei. Cade dunque in una fase nella quale andranno ricalibrati gli equilibri in un episcopato provato dal Conclave del 2013 e l’elezione del Papa argentino. E il vertice di Avvenirerischia di diventare un capro espiatorio. Anche perché il cardinale Bagnasco si preparava alla successione tenendosi a distanza da qualsiasi polemica. Invece, nelle ultime ore sono arrivate telefonate ai vertici della Cei e del Vaticano di istituzioni disorientate dalla presunta svolta della Chiesa. Interlocutori autorevoli si sono spinti a chiedere se dietro la distensione con i Cinque Stelle ci sia il timore di perdere l’otto per mille: il contributo statale che ogni anno arriva alla Cei nelle dichiarazioni dei redditi; e che Grillo in passato ha minacciato di abolire. Monsignor Galantino sa che aleggia questo sospetto. E insorge: «Ritengo che nella Chiesa italiana nessuno sia disposto a barattare i nostri valori con l’otto per mille. Chi lo fa appartiene a un’altra Chiesa. Mi sento di potere affermare che io e tutti i vescovi la pensiamo così». Il segretario della Cei si difende con foga, senza concedere nulla. Quel tema, l’otto per mille, rimane come un tallone d’Achille che gli avversari della Chiesa toccano a intermittenza, per misurarne la debolezza: tanto più che dal 2008 al 2016 è calato dell’11,1 per cento, nonostante la popolarità di papa Francesco.

Nessuna scomunica

«Dell’otto per mille stiamo parlando con tranquillità, e dunque non è questa la nostra preoccupazione», assicura. «Abbiamo detto di esaminare pure i bilanci della Cei per vedere come utilizziamo quel contributo. Mi permetto di dire che chi alimenta questi sospetti spesso è in malafede». Ma ormai il problema non è la vicinanza vera o presunta a Grillo. Il problema è convincere le gerarchie ecclesiastiche che quanto è successo è un incidente di percorso, non una strategia. Ci sono vescovi italiani inclini a sospettare che l’«operazione Cinque Stelle» sia frutto di una manovra della quale sono all’oscuro; e affranti perché proprio la stampa cattolica alimenterebbe il disorientamento di un’opinione pubblica già confusa. La sensazione è che Avvenireabbia ritenuto di captare umori che circolano nel suo mondo, intervistando Grillo come aveva intervistato altri politici. Ma le critiche del settimanale Famiglia cristianaal quotidiano fotografano bene un mondo diviso non appena si sfiorano argomenti politici. È come se il vecchio collateralismo con la Dc durante la Guerra fredda, e poi il «collateralismo impossibile» con Silvio Berlusconi, avessero lasciato un vuoto non ancora colmato; e incolmabile con il M5S. Nelle ore più concitate di mercoledì i vertici della Cei avrebbero perfino considerato l’eventualità di un comunicato ufficiale per prendere le distanze daAvvenire. Ma sarebbe suonato come una sorta di «scomunica» inedita e foriera di altre polemiche, evitate dalle poche righe con le quali il direttore ha spiegato di avere espresso sue opinioni personali: precisazione naturale e insieme irrituale. Il vicepresidente della Camera del M5S, Luigi Di Maio, ieri ha detto che «la Chiesa e il Vaticano noi li viviamo come un partito con cui allearci», confermando il dialogo in nome della realpolitik. Rimane da capire fin dove si potrà spingere senza provocare una reazione di rigetto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Trump a Gentiloni: “Non vedo un ruolo degli Usa in Libia”**

**Elogiato il lavoro dell’Italia nella lotta al terrorismo. Il premier promette: gli investimenti della Difesa al 2%**

paolo mastrolilli

inviato a washington

«Non vedo un ruolo per gli Usa in Libia». A dirlo è stato il presidente Trump, durante la conferenza stampa di ieri alla Casa Bianca col premier italiano Gentiloni. Secondo i nostri diplomatici, Trump intendeva dire che non vuole ripetere l’intervento militare fatto per rovesciare Gheddafi, ma riconosce il ruolo dell’Italia ed è al nostro fianco per stabilizzare il Paese.

Così conferma indirettamente che Washington riconosce a Roma una funzione di leadership per sconfiggere il terrorismo e ricostruire uno stato funzionale nella ex colonia.

La conferenza è cominciata con un tributo alle vittime dell’attentato di Parigi: «Quello che è accaduto - ha detto Trump - è terribile. Un altro attacco terroristico, non finisce mai. Dobbiamo essere forti e vigili». Gentiloni si è associato, notando che la sparatoria è avvenuta «a tre giorni dal voto».

Trump ha esaltato l’amicizia degli Usa con l’Italia, rigraziandola per due elementi chiave del presente: «Siete uno dei principali partner commerciali dell’America, ma un partner equo, con scambi che beneficiano entrambi i Paesi. L’Italia poi è anche un partner chiave nella lotta al terrorismo: siete i secondi per contributo militare in Iraq e Afghanistan, e vi ringrazio per lo sforzo cruciale che state facendo, per stabilizzare la Libia e negare all’Isis di penetrare nel Mediterraneo». Trump ha ricordato i 18 milioni di italoamericani, e i 30.000 membri delle forze armate Usa che operano nel nostro Paese, però ha ribadito la richiesta che «tutti gli alleati paghino la loro parte della difesa comune», portando quindi al 2% del Pil gli investimenti nel settore militare.

Il capo della Casa Bianca ha aggiunto che «insieme all’Italia affrontiamo la sfida pressante delle migrazioni e dei traffici internazionali. Confini forti sono una componente vitale della sicurezza, e l’approccio responsabile alla questione dei migranti deve essere il ritorno ai Paesi di origine». Quindi ha concluso di non vedere l’ora di essere in Sicilia per il G7: «L’Italia è un posto spettacolare, e un vero amico».

Gentiloni ha detto che «la nostra amicizia si fonda sull’impegno comune contro il terrorismo. Siamo molto attivi in Iraq e Afghanistan, e credo che saremo decisivi nel lavoro di stabilizzazione in Iraq, dopo la sconfitta miliare dei terroristi». Il premier ha detto di condividere l’intervento in Siria dopo l’uso delle armi chimiche, ma non vede un ruolo militare per l’Italia nel Paese e continua a puntare su una soluzione politica senza Assad. In Libia continueremo a lavorare «contro la divisione del Paese, per la stabilizzazione, in modo da gestire i flussi migratori senza rinunciare ai nostri valori e principi umanitari».

 Il premier ha confermato l’impegno a portare al 2% gli investimenti nella difesa, ma in modo graduale, e ha espresso fiducia sul futuro della Ue. Anche Trump su questo punto ha cambiato posizione, rispetto a quando aveva sostenuto la Brexit: «Considero un’Europa forte nell’interesse mio come presidente, e degli Stati Uniti, e vogliamo aiutarla». Tensioni superate, infine, anche con Francesco: «Sono ansioso di vedere il Papa, quando verrò in Italia».